

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 9

Domenica 4 marzo 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Editoriale

di Angelo Mazzone



Pace, servizio e comunione. I temi della settimana teologica declinati nella quotidianità della vita parrocchiale

Non ancora...

Mi è stato chiesto di declinare i temi della settimana teologica, celebrata qui da noi nei giorni scorsi, sulla scorta dell'esperienza di accoglienza nella nostra comunità della Madonna della Pace di alcune famiglie di extracomunitari. Ho subito pensato al fatto che questa richiesta forse veniva da lontano, da molto lontano e ho subito risposto. Ho pensato che forse, in fondo, fosse proprio don Tonino, di cui si è parlato queste sere, a chiedere una verifica a questa comunità! (*E non solo a essa, ndr.*)

Infatti sono passati tanti anni da quando, mentre questa comunità muoveva i primissimi passi della sua storia, egli la incoraggiava con gli scritti, le omelie e tanti pensieri raccolti in un prezioso volumetto che prende il titolo da una delle sue lettere: *Provocazione fatta pietra.*

Don Tonino scrive che questa comunità, il cui titolo si richiama al tema fortemente evocativo della pace, pur stabilizzandosi in una struttura di pietra è chiamata (proprio in ragione della voca-

zione del suo titolo) più delle altre comunità, ad essere profezia di una tenda più leggera...; "messaggero che annuncia la pace" alla città (Cfr. Is 52,7).

Questa grande eredità morale e spirituale ci ha spinti, negli ultimi due anni, a provare a mettere in pratica le utopie di questo grande profeta e ad accogliere nella nostra casa canonica due famiglie di extracomunitari. Ci siamo confrontati e ci confrontiamo con il delicato compito dell'accoglienza che, a mio modo di vedere, riassume e sintetizza le tre parole *Servizio, Pace e Comunione* di cui abbiamo parlato queste sere.

Nell'esperienza dell'accoglienza di questi fratelli abbiamo immediatamente colto che il vero servizio non l'abbiamo fatto noi a loro, ma al contrario, loro a noi, con silenzio e discrezione. Nei loro occhi giovani abbiamo scorto sì la paura del mare e abbiamo percepito anche tutta la carica di futuro e di speranza che la promessa di una terra buona e accogliente, che ha spinto Abramo e tanti altri uomini e donne a la-

sciare tutto per mettersi in cammino, si realizzava qui davanti a noi. Abbiamo avuto la conferma che nella logica del servizio si capovolgono i piani del dare e avere e abbiamo compreso le parole di Pietro: "Signore, tu lavi i piedi a me?" (Gv 13,6).

Abbiamo imparato, con un'esperienza diretta, che il tema della pace non può essere compreso se non dopo aver affrontato quello della giustizia; che non si può vivere nella pace se a tutti gli uomini non sono garantiti gli stessi diritti: la casa, il lavoro, la dignità umana... e che quando questo avviene, così come è stato per questi nostri fratelli, si realizza la profezia del salmo "Giustizia e Pace si baceranno" (Sal 84,11).

Abbiamo intuito che il bisogno intenso di comunione che ci portiamo dentro, quella che tentiamo affannosamente di realizzare nelle nostre comunità, non si può dare se non a partire dalla condivisione nel senso più autentico e difficile del termine: *con-dividere!*...

Continua a pag. 2

CHIESA • 2



Riflessioni sul messaggio quaresimale del Santo Padre Francesco

B. Fiorentino

QUARESIMA • 3



Occhi nuovi. Meditazione per la Quaresima 1993

A. Bello



IL PAGINONE • 4-5

Tra già e non ancora. Teologia del Servizio e Teologia della Pace di don Tonino Bello. La Santità sulla strada delle Beatitudini
V. Angiuli - S. Paronetto - N. Galantino

RUBRICA • 6



Dizionario di letizia e scandalo/2: convivialità. Casa della Misericordia
L. Gigante - S.M. de Candia

IN EVIDENZA • 8

Il programma delle iniziative nelle quattro città della diocesi in ultima pagina



Stralci e riflessioni sul messaggio quaresimale di Papa Francesco

Occasione di servizio

di Benedetto Fiorentino



LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



In ansia per le sorti della umanità papa Francesco invia un messaggio forte a tutte le persone che hanno a cuore la vita bella degli uomini e sceglie Matteo 24,12: «Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti». Affermazione accorata pronunciata da Gesù nel Getsemani. Mette in guardia dagli «incantatori di serpenti», che approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro».

«Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a se stessi e cadono preda della solitudine!»

«...a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni 'usa e getta', di guadagni facili, ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale... È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero».

Avvicina a Dio solo «ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene».

L'avidità per il denaro si tramuta in «violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una mi-

naccia alle nostre «certezze»: il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese». Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare.

Il tempo di Quaresima ci offre «il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno».

Il patriarca caldeo di Baghdad, Mar Louis Sako, offre indicazioni pratiche: «Digiunare ogni giorno, eccetto la Domenica, partecipare alla messa, pregare per la pace e la stabilità dell'Iraq e di tutta la regione; leggere e meditare la Bibbia giornalmente; compiere azioni di misericordia; non criticare i difetti altrui; ricercare l'unità dei cristiani con cuore aperto e instaurare una convivenza cristiano-islamica con l'amore che Gesù ci ha insegnato».

La Quaresima è anche il tempo privilegiato per «dedicarsi alla lettura delle Scritture, al servizio e a prepararsi alla Resurrezione di Cristo».

È anche tempo di riscoprire il nostro ruolo di cristiani nel nostro paese dove abbiamo sempre dato un servizio alla crescita umana della nazione. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità attraverso un dialogo sincero, con saggezza e lungimiranza per rendere efficaci modelli di coesistenza per conseguire pace, stabilità, libertà e dignità per tutti.

La convivenza civile è frutto della vittoria della misericordia su tutto ciò che schiaccia la dignità umana.

La Quaresima è una via: ci conduce alla vittoria della misericordia su tutto ciò che cerca di schiacciare o ridurre a qualunque cosa che non sia secondo la dignità di figli di Dio. La Quaresima è la strada dalla schiavitù alla libertà, dalla sofferenza alla gioia, dalla morte alla vita.

Questo 'tempo forte' ci offre quel soffio di vita che ci salva dall'asfissia soffocante degli egoismi, asfissia generata da meschine ambizioni e silenziose indifferenze; asfissia che soffoca lo spirito, restringe l'orizzonte e anestetizza il palpito del cuore.

Non è il tempo di stracciarsi le vesti davanti al male che ci circonda, ma piuttosto di fare spazio nella nostra vita a tutto il bene che possiamo operare, spogliandoci di ciò che ci isola, ci chiude e ci paralizzava.

Guarda i volti dei nostri malati e di tanti che se ne fanno carico; volti che nella loro vulnerabilità e nel loro servizio ci ricordano il valore infinito di ogni persona. La vita è chiamata a collaborare con Dio. È un mandato, non l'usufrutto di una rendita; un compito, non un gioco; un comando, non un favore. Al cristiano la vita non si presenta mai come una catena di eventi, ma come una voce che chiama.

È un flusso di occasioni da servire donandosi.

dalla prima pagina

di Angelo Mazzone

Gli spazi, le sostanze, la lingua, gli odori, le speranze, i progetti... Piuttosto che inseguire sterili estetismi religiosi nelle nostre strutture e chiese, saremo felici soltanto quando sentiremo rivolta a noi la parola di Gesù: "Date voi stessi da mangiare"! (Lc 9,13). Ma è difficile! E dobbiamo dire che non ce l'abbiamo fatta a pieno... Nonostante abbiamo aperto le porte della canonica, forse non abbiamo ancora aperto quelle del cuore: abbiamo dato loro una casa (tra l'altro non nostra), ma non abbiamo mai mangiato banku con loro. Nonostante abbiamo incrociato tante volte gli occhi di André Marie o di Gustav o di Tina, o di Jackson Junior, li abbiamo attraversati senza contrarli mai davvero. Il loro odore continua a darci fastidio. Vedere i "nostri" spazi vissuti e usati da altri un po' ci pesa ancora.

Il Vescovo degli ultimi, oggi come ieri, scrive ancora a tutti noi: "La durezza del sasso, la forza coagulante del cemento, la spinta delle volte, lo scenario incomparabile del mare non potrebbero simbolizzare per sempre, all'interno della nostra Chiesa locale, che la pace non è un tema friabile soggetto alla moda, che la comunione deve essere il tessuto connettivo, che la tensione e il servizio all'altro ne è il segreto profondo, e che l'apertura planetaria sui problemi della terra ne è lo sfondo più naturale?" (Cfr. *Provocazione fatta pietra, Lettera ai parrochiani*, 7.11.1987)

E dopo più di trent'anni gli rispondiamo con un po' di vergogna, come quando da ragazzi venivamo scoperti senza aver terminato i compiti a casa: "Non ancora, caro Don Tonino!

Aiutaci tu!"

III QUARESIMA «Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso. Sofferenti di cataratte. Appesantiti dalle diottrie. Resi strabici dall'egoismo. Fatti miopi dal tornaconto»



di Antonio Bello

Occhi nuovi

Nella preghiera eucaristica ricorre una frase che sembra mettere in crisi certi moduli di linguaggio entrati ormai nell'uso corrente, come ad esempio l'espressione «nuove povertà».

La frase è questa: «Signore, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli...».

Essa ci suggerisce tre cose.

Anzitutto che, a fare problema, più che le «nuove povertà», sono gli «occhi nuovi» che ci mancano. Molte povertà sono «provocate» proprio da questa carenza di occhi nuovi che sappiano vedere.

Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso. Sofferenti di cataratte. Appesantiti dalle diottrie. Resi strabici dall'egoismo. Fatti miopi dal tornaconto.

Si sono ormai abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente: ed ecco la solitudine, le frustrazioni, gli esaurimenti, in chi ci passa accanto.

Sono avvezzi a catturare più che a donare: ed ecco il tedio del vivere e la libidine del morire che scuote chi non si sente più oggetto di uno sguardo di tenerezza.

Sono troppo lusingati da ciò che «rende» in termini di produttività: ed ecco l'accantonamento dei malati cronici, l'emarginazione dei dimessi dagli ospedali psichiatrici, l'esclusione degli anziani, l'uccisione degli indesiderati nella loro prima culla di carne.

Sono così scossi dagli spasimi dell'ingordigia, che prosciugano tutto come due idrovore senza dare mai nulla: ed ecco il piano degli indifesi, la tristezza di chi si vede scavalcato da tutti, la fame di chi non trova posto al banchetto della vita.

Sono così vittime di quel male oscuro dell'accaparramento, che selezionano ogni cosa sulla base dell'interesse personale: ed ecco le crisi da insuccesso professionale, lo sbando dei disoccupati, l'amarezza di chi non ha sfondato nella vita, l'umiliazione dei sottopagati.

A stringere, ci accorgiamo che la colpa di tante nuove povertà sono questi occhi vecchi che ci portiamo addosso. Sicché le lacrime che spuntano sul ciglio di tante persone, più che dai loro occhi, trovano nei nostri la loro ultima triste sorgente.

Di qui, la necessità di implorare «occhi nuovi».

Se il Signore ci favorirà questo trapianto, il malinconico elenco delle povertà si decurterà all'improvviso, e ci accorgeremo

che, a rimanere in lista d'attesa, saranno quasi solo le povertà di sempre.

Ed ecco la seconda cosa che ci viene suggerita dalla preghiera della Messa.

Oltre alle miserie nuove «provocate» dagli occhi antichi, ce ne sono delle altre, quasi ineluttabili, che dagli occhi sono «tollerate». Miserie, cioè, che è arduo

Rembrandt, *Volto di Cristo*, 1656

sconfiggere alla radice, ma che sono egualmente imputabili alla nostra cattiveria, se non ci si adopera perché vengano almeno tamponate lungo il loro percorso degenerativo.

Sono nuove anch'esse, nel senso che oggi i mezzi di comune cazione ce le sbattono in prima pagina con una immediatezza crudele che prima non si sospettava neppure.

Basterà pensare alle vittime dei cataclismi della storia e della geografia. Ai popoli che abitano in zone colpite sistematicamente dalla siccità. Agli scampati da quelle bibliche maledizioni della terra che ogni tanto si rivolta contro l'uomo. Alle turbe dei bambini denutriti. Alle dolenti moltitudini dei lebbrosi. Ai cortei di gente mutilata per mancanza di medicine e di assistenza. Agli estromessi dai banchi della cultura che, quando diviene privilegio di pochi, arresta inesorabilmente a standard subumani la qualità della vita.

Anche per queste povertà ci vogliono occhi nuovi. Che non spingano, cioè, la mano a voltar pagina o a cambiare canale, quando lo spettacolo inquietante di certe situazioni viene a rovinare il sonno o a disturbare la digestione.

E infine ci sono le nuove povertà che dai nostri occhi, pur lucidi di pianto, per pigritia o per paura vengono «rimosse». Ci provocano a nobili sentimenti di commos-

sa solidarietà, ma nella allucinante ed iniqua matrice che le partorisce non sappiamo ancora penetrare.

La preghiera della Messa sembra pertanto voler implorare:

«Donaci, Signore, occhi nuovi per vedere le cause ultime delle sofferenze di tanti nostri fratelli, perché possiamo esser capaci di aggredirle».

Si tratta di quelle nuove povertà che sono frutto di combinazioni incrociate tra le leggi perverse del mercato, i canoni osceni della massimizzazione del profitto, gli impianti idolatrici di certe rivoluzioni tecnologiche, e l'olocausto dei valori ambientali sull'altare sacrilego della produzione.

Ecco allora la folla dei nuovi poveri, dagli accenti casalinghi e planetari, dalle livree rassegnate e minacciose, dalle piaghe pudicamente nascoste e spietatamente ostentate.

Sono, da una parte, i terzomondiali estromessi dalla loro terra. I popoli della fame uccisi dai detentori dell'opulenza. Le tribù decimate dai calcoli economici delle superpotenze. Le genti angariate dal debito estero.

Ma sono anche i fratelli destinati a rimanere per sempre privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, la partecipazione. Sono i pensionati con redditi bassissimi. Sono i lavoratori che, pur ammazzandosi di fatica, sono condannati a vivere sott'acqua e a non emergere mai a livelli di dignità.

Di fronte a questa gente non basta più commuoversi. Non basta medicare le ustioni a chi ha gli abiti in fiamme. I soli sentimenti assistenziali potrebbero perfino ritardare la soluzione del problema.

Occorre chiedere «occhi nuovi» perché, risalendo alle cause ultime, si renda sterile l'utero sempre gravido che genera i mostri delle nuove povertà. «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli. Occhi nuovi, Signore».

Non cataloghi esaustivi di miserie, per così dire, alla moda.

Perché, fino a quando aggiorneremo i prontuari allestiti dalle nostre superficiali esuberanze elemosiniere e non aggiorneremo gli occhi, si troveranno sempre pretestuosi motivi per dare assoluzioni sommarie alla nostra imperdonabile inerzia.

Donaci occhi nuovi, Signore».

21 marzo 1993

+ don TONINO, *Vescovo*

La profezia di don Tonino tra già e non ancora
VESCOVO CHE PROFUMA DI CHIESA

Settimana teologica diocesana
Molfetta, 26-27-28 febbraio 2018
presso la parrocchia Madonna della Pace
Relazioni e video integrali su diocesimolfetta.it



PRIMA SERATA Abstract della relazione sulla Teologia del Servizio (26 febbraio)

Servire i giovani nel “cambiamento d’epoca”

di Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento S. Maria di Leuca



Il tema che mi è stato assegnato ha come titolo “la teologia del servizio”. Desidero, infatti, offrire un contributo alla riflessione sui giovani a partire dal magistero di don Tonino in vista del prossimo Sinodo e in omaggio alla vostra Chiesa particolare che ha raccolto e riproposto la pubblicazione di alcuni suoi scritti su questo tema. In tal modo, il XXV *dies natalis* di don Tonino Bello non assumerà la forma celebrativa, ma consentirà di intensificare la riflessione su una linea centrale del suo magistero: l’attenzione ai giovani. (...) Consapevole della dimensione critica della nostra società, don Tonino interpretava la presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo attraverso l’immagine di una tenda prossima a svuotarsi e a rimpicciolirsi per la pervasiva indifferenza, la religiosità ambigua, il ritardo pratico rispetto alle intuizioni teoriche, la mancanza di parole nuove e di comunicazione efficace. A suo giudizio, la Chiesa tendeva sempre più ad assomigliare a una tenda di parcheggio e di protezione invece di presentarsi come un accampamento di speranza e di missione che assume come scelta prioritaria quella dei lontani diventati tali per preferenze pratiche, per considerazioni teoriche o perché sedotti dal proselitismo religioso. Per questo egli spronava a invertire la rotta passando da una tenda che si restringe a una

tenda che si gonfia, da una tenda piantata saldamente a terra a una che si arrotola per riprendere il cammino.

Questo duplice movimento di allargamento e di dinamicità esige dalla Chiesa una conversione pastorale che, secondo don Tonino, deve consistere nell’indossare insieme la stola e il grembiule. Questi due abiti – egli scrive – «sono quasi il diritto e il rovescio dell’unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l’altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe sterile». Il servizio, pertanto, non va inteso come una “prestazione d’opera”, ma come una relazione d’amore verso Dio e verso il prossimo da vivere con gratuità, umiltà e passione nella consapevolezza di essere “servi inutili a tempo pieno” (...).

Per questo don Tonino affermava che la Chiesa deve «riprendere la strada del servizio, che è la strada della condiscendenza, della “sunkatabasi”, della condivisione, del coinvolgimento in presa diretta nella vita dei poveri. È una strada difficile, perché attraversata dalle tentazioni subdole della delega [...]. Però è l’unica strada che ci porta alle sorgenti della nostra regalità. E l’unica porta che ci introduce nella casa della credibilità perduta è la “porta del servizio”.

Solo se avremo servito, potremo parlare e saremo creduti». (...).

Sul versante mediatico, il web rappresenta il non luogo e il non tempo per eccellenza, ma permette di essere contemporaneamente ovunque e in connessione con chiunque. La relazione si costruisce prima online e solo in un secondo momento, ma non sempre, si concretizza in un incontro offline. I social accorciano i nostri tempi, fanno arrivare con molta più rapidità al target desiderato. Sono processi istantanei che sanciscono, come mai prima d’ora, la fine delle distanze spaziali e il superamento della sottile staccionata temporale. (...) Fanno credere che, attraverso i like e i commenti, sia possibile creare e diffondere una democrazia universale, mentre in realtà si dà vita a una visione individuale e chiusa della realtà. La relazione sul web è tra singoli che coesistono con altre individualità. (...) Delineo così un percorso che ha come tema fondamentale la pace e come suo sviluppo dodici proposte valoriali. La lettera “P” sta per *pathos, preghiera, parola*. La lettera “A” sta per *ascolto, attesa, audacia*. La lettera “C” sta per *comunità, comunicazione e convivialità*. Infine, la lettera “E” sta per *estasi, esodo, esultanza*. (...).

In definitiva, nonostante la crisi in campo educativo è necessario ribadire che è possibile indicare ai giovani un cammino di gioia se ci si mette a loro servizio.

SECONDO GIORNO Abstract della relazione sulla Teologia della Pace (27 febbraio)

In piedi, costruttori di Pace

di Sergio Paronetto, Presidente Centro Studi di Pax Christi



In un periodo così carico di ingiustizie e di violenze, l’operante pensiero di Tonino Bello ci illumina come fuoco nella notte, ci è necessario come il pane quotidiano. Nella nuova stagione ecclesiale di papa Francesco, che presenta così tante somiglianze con don Tonino da farmi dire che oggi don Tonino è diventato papa, la teologia della pace che don Tonino ci offre con la sapienza di un moderno padre della Chiesa diffonde germogli preziosi di primavera.

La sua teologia della pace pulsa in tutta la sua opera di educatore, di cittadino e di pastore, ed è visibile nei volumi pubblicati dall’editrice *Luce e Vita* di Molfetta (ad esempio in *Scritti di pace*), in tante pubblicazioni diocesane, in *Alla finestra la speranza* o *Maria donna dei nostri giorni* (San Paolo), in *Ad Abramo e alla sua discendenza* e *Convivialità delle differenze*. *Omellie cristali* (la meridiana), nelle sue preghiere o in piccoli testi carichi di umanità teologica editi da varie case editrici.

Lucido e pungente il suo giudizio sulla mancanza di una vera teologia della pace. Nel dicembre 1986 osservava preoccupato: “purtroppo non c’è ancora in Italia un’apprrezzabile teologia della pace [...]. Quello della pace viene visto ancora solo come tema di ordine etico, che risiede cioè esclusivamente nelle nicchie operative della morale, non un tema di carattere cristologico e trinitario che cerca cittadinanza negli spazi speculativi della fede. È doloroso dirlo: ma io penso che buona parte delle perplessità

LA SANTITÀ Stralci dell'omelia tenuta a Tricase il 31 ottobre scorso, nel 35° anniversario dell'ordinazione episcopale di don Tonino Bello (si ringrazia la diocesi di Ugento)

Sulla strada delle Beatitudini

di Mons. Nunzio Galantino*



Ho accettato l'invito del Vescovo Vito come si accetta l'invito a un pellegrinaggio. Un pellegrinaggio nella memoria che, per quel che mi riguarda, ha avuto già una importante tappa nel Giugno di trent'anni fa (1987), quando accolsi don Tonino nella mia Parrocchia di San Francesco, in Cerignola, per un incontro su "Essere laici nella Chiesa e nella società".

Un pellegrinaggio, il mio, che è continuato attraverso incontri con don Tonino e con letture di don Tonino. Un pellegrinaggio che oggi segna un altro momento importante per me: faccio memoria con voi, nei Primi Vespri della Solennità di Tutti i Santi, della sua Ordinazione episcopale. Una festa molto cara a lui, quella di Tutti i Santi. Un'occasione che gli ha sempre permesso di spingere tutti – e con

incrociava sulla propria strada e che lo costringevano a dare loro risposte di Vangelo e non frasi tanto pie quanto prive di assunzione di responsabilità – (quelle pagine) ci hanno insegnato che, per entrare a far parte degli "amici di Dio" – questo sono i Santi – vi sono tante strade, come tante sono le storie degli uomini per i quali oggi noi lodiamo il Signore. La prima e la più battuta di queste strade (...): l'amore che si fa passione per Dio e per il prossimo.

I Santi – ci ricorda la prima lettura – «sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello».

È questa la santità che oggi ci viene posta innanzi! È questa la santità alla quale la Chiesa ci chiama: "Il santo indossa abiti vili, ma nasconde le gemme nel suo petto" (Lao-Tzn - VI-V sec. a.c.).

Una santità quindi che veste i panni della quotidianità; panni vestiti da persone semplici e modeste, che portano nel loro cuore un fuoco e un entusiasmo che non sono a intermittenza e non si attivano solo dietro la spinta della gratificazione o di piccoli/grandi interessi.

Il fuoco e l'entusiasmo che portano nel cuore i santi li fa essere uomini e donne delle beatitudini, delle dissonanze, delle scelte imprevedibili!

Immaginate: «Beati i poveri... i puri... gli operatori di pace... gli afflitti... i perseguitati». Sembra un esercito di sconfitti... almeno secondo la mentalità corrente. Il segreto perché la strana litania delle beatitudini diventi realtà nella storia concreta di ognuno di noi è il legame forte con Cristo e con la sua Parola, come ci ricorda l'apostolo Giovanni nella seconda lettura.

Per chi è fortemente legato a Cristo Gesù, la povertà diventa ricchezza; la-

crime possono diventare gioia; la purezza del cuore diventa trasparenza di Dio; la mitezza conquista più della violenza; la misericordia penetra e convince più che la severità; la pace ha la meglio sulla guerra; l'amore scavalca l'odio e lo distrugge.

Sembra perfino banale ricordare l'impegno di don Tonino sulla strada delle Beatitudini e le intense meditazioni che ci ha lasciato su di esse. Ma molto più decisivo mi sembra essere stato il suo spendersi per essere e spingere a essere costruttori di pace. È impresso nella memoria di tutti il viaggio verso Sarajevo (7 Dicembre 1992), pochi mesi prima di morire (Aprile 1993).

Questa ed altre scelte di don Tonino mi sono sempre sembrate animate dal desiderio di testimoniare che il Vangelo – il Vangelo di Gesù, il Vangelo delle Beatitudini – è vero ed è possibile. È vero ed è possibile però per uomini e donne capaci scommettere sull'invito rivolto da don Tonino stesso ai giovani, ma valido per tutti: «Non abbiate paura, non preoccupatevi! Se avrete un briciolo di speranza e una grande passione ... cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri. Vivete la vita con una forte passione».

Santo è l'uomo esagerato – così è apparso ad alcuni anche don Tonino – che non si arrende alla mediocrità. Ama la vita, ma è innamorato dell'impossibile. Quell'impossibile che solo lo Spirito del Signore è in grado di proporci, facendo un «rogo – scrive don Tonino – di tutte le scorie di peccato che invecchiano il mondo. E attraverserà la schiena della terra adolescente con un brivido di speranza».

La speranza, anzi la certezza di essere chiamati tutti alla santità. Proprio così come siamo e per quello che ciascuno di noi sta vivendo.

*Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana

tutte le proprie fragilità – a non sentirsi fuori gioco nella chiamata alla santità. Perché, come ci ricorda la liturgia della Parola, e in particolare la prima lettura, ci accomuna a quella «moltitudine immensa ... avvolti in vesti candide e portavano palme nelle mani».

Le tante pagine – nelle quali don Tonino chiamava per nome uomini e donne che

dei nostri episcopati sul tema della pace derivi dalla mancanza di una seria fondazione teologica" che possa diventare "spiritualità ecclesiale" e "profezia a caro prezzo".

Nel mio cuore risuona ancora il suo invito ad alzarsi in piedi del 30 aprile 1989 all'Arena di Verona in occasione di un grande incontro promosso dal movimento "Beati i costruttori di pace". In piedi costruttori di pace!, ci diceva, interpretando giustamente in senso dinamico il termine "beati": beati non perché arrivati, stabilizzati, soddi-

sfatti ma perché usciti, partiti, inquieti, sempre in cammino. La pace si realizza "strada facendo". È la stessa idea itinerante offertaci da papa Francesco a Santiago del Cile il 16 gennaio 2018. Se la pace, dice don Tonino ai giovani, è "un'arte che si impara", vuol dire che per tutti è anche una teologia che si impara camminando assieme. Il cammino da lui indicato attraversa varie tappe che individua con un'ampia e incalzante argomentazione: la pace è cammino, è ricerca del volto, è solidarietà, è giustizia, è per-

dono, è verità, è vivere la Pasqua "terra di pace".

Per lui, teologo, educatore, poeta e profeta, evento di grazia per la Chiesa e l'umanità, la pace esprime l'essenza della fede: canto di Betlemme e saluto del Risorto, dono dello Spirito e donazione quotidiana, esercizio delle virtù teologali e della dignità sacerdotale, profetica e regale del credente (*Lumen gentium* 31,11-13), espressione della vita trinitaria che è "convivialità delle differenze". Come la pace.



DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/2 Inquadra il qr code e ascolta la voce di don Tonino sul tema

Convivialità

di Lazzaro Gigante



“**D**a soli non si cammina più ma con una coscienza di popolo”.

Continuava don Tonino che oggi non possiamo vivere nel guscio rassicurante del nostro cortile. O isolarci nei recinti delle piazzole paesane. O chiuderci nell'ovatta sentimentale del nostro piccolo mondo antico. E non solo perché la terra è divenuta un villaggio globale, ma soprattutto perché c'è un traffico planetario di problemi in cui si è inevitabilmente risucchiati. “I lutti dei popoli lontani sono lutti cittadini, anzi di famiglia. I cinquanta milioni di fratelli che ogni anno muoiono di fame interpellano pure te. I debiti colossali dei Paesi in via di sviluppo modificano anche i tuoi conti in tasca. Tutti gli oppressi dalle ingiustizie e dalle segregazioni, e tutte le vittime delle discriminazioni operate dalla oscena distribuzione delle ricchezze, chiamano te come correo: e non solo davanti al tribunale ultimo di Dio, ma anche quello penultimo della storia. Lo scempio delle risorse naturali, i sacrilegi della corsa alle armi, la malignità dei loschi traffici di droga, le follie degli scudi spaziali, la violazione dei diritti umani... non possono lasciarti indifferente, anche se questi fenomeni perversi accadono lontano dalla tua stanza... Apertura alla mondialità non è la contemplazione panoramica dei problemi del mondo dal belvedere delle astrazioni accademiche... È sentirsi risucchiato dal traffico planetario e coinvolto, sì, da tutte le tragedie della terra alla mondialità... accogliendo in casa tua il marocchino, l'emarginato... facendolo sedere a mensa con te”.

Don Tonino condivideva questa analisi anche ai convegni del CEM di Assisi dove imparò da Antonio Nanni “la convivialità delle differenze”. Disse: “Oh, è bellissima!” e arricchì quella espressione, vedendo-

vi ciò che l'autore non aveva considerato, cioè la Trinità, “convivialità delle differenze”, mistero di cui vive la Chiesa che, diversamente sarebbe organizzazione del sacro, consorceria di beneficenza, fabbrica del rito, multinazionale della morale. Le dislocazioni terrene dell'esperienza misteriosa della Trinità, i punti vendita periferici dei suoi beni di comunione sono la famiglia, la parrocchia, la diocesi, ogni comunità che deve riprodurre la logica, superando le divisioni interne, la discordia, le rivalità.

A Maria, definita la tavola elegante attorno a cui il Padre, il Figlio e lo Spirito esprimono la loro convivialità, la solidarietà di vita e la comunione di opere, don Tonino si rivolge “per tutti i popoli della terra, lacerati dall'odio e divisi dagli interessi affinché ridesti in loro la nostalgia dell'unica mensa così che, distrutte le ingordigie e spenti i rumori di guerra, mangino affastellati insieme pani di giustizia. Pur diversi per lingua, razza e cultura, sedendo attorno a te, torneranno a vivere in pace. E i tuoi occhi di madre, sperimentando qui in terra quella convivialità di differenze che caratterizza in cielo la comunione trinitaria, brilleranno finalmente di gioia”.

La convivialità per don Tonino era non solo la definizione del mistero principale della fede, ma anche una prospettiva di analisi scientifica di nuove emergenze sociali; per questo si era fortemente coinvolto in un convegno diocesano per analizzare tutti gli assi e le conseguenze del fenomeno migratorio. Essa diventava concreta e non solo per le case che mise subito a disposizione dei magrebini. Era pure empatica: aveva pensato di acquistare riviste nella loro lingua, data la loro presenza sin dai primi periodi del centro di accoglienza che aveva realizzato a Molfetta.

Cfr. Scritti, III, pp. 117, 226 e 312; V, pp. 112 e 204.

Immagine: Progetto “Conosci don Tonino” 2013 - I.I.S.S. Mons. Antonio Bello di Molfetta

CARITAS Inaugurata la nuova sede per la mensa della parr. S. Domenico

Casa della Misericordia



di Susanna M. de Candia

La parrocchia San Domenico di Molfetta ha ufficialmente inaugurato la Casa della Misericordia domenica 21 gennaio. Quest'opera, voluta e avviata da don Franco Sancilio in seguito alla donazione del locale da parte di una parrocchiana, vuole essere una risposta concreta alle esortazioni di Papa Francesco durante l'anno del Giubileo Straordinario della Misericordia, conclusosi nel 2016.

Sarà un luogo in cui accogliere i bisognosi del quartiere e non solo, per offrire loro un pasto quotidiano (come già avveniva fino alla scorsa estate presso la mensa canonica) e conforto contro le difficoltà della vita. Ma sarà una scommessa per tutti “abitare la misericordia” e fare in modo che il servizio non consista nella sola soddisfazione di bisogni primari, ma si riveli esercizio per uno stile di vita improntato alla cura dell'altro.

«Nonostante rinvii e problemi vari, finalmente siamo giunti sulla linea del traguardo: la Casa della Misericordia» ha dichiarato Mons. Cornacchia durante la messa che ha preceduto l'inaugurazione della Casa, a cui hanno partecipato anche le autorità locali e una rappresentanza di confraternite. Un'opera simile ha sollevato non poche questioni; dal progetto di don Franco al completamento dei lavori di don Silvio Bruno (nuovo parroco), la sfida comincia adesso. Passato il testimone, la staffetta della solidarietà si giocherà insieme: con tutta la comunità parrocchiale (ed extra) e i volontari che si metteranno a disposizione, perché, come ha sottolineato il vescovo, «questa casa è frutto di tanti piccoli contributi. Oggi è il traguardo finale di un'opera che deve cominciare». La Casa della Misericordia rappresenta un'opportunità per mettere in moto la “fantasia della misericordia”, come invita il pontefice, per dare vita a tante opere. Sarà un punto di riferimento per la città.

«L'eternità inizia da quaggiù» ha dichiarato don Mimmo, motivo per cui occorre «cambiare la fede in opere, perché queste vede Gesù». Insomma, è opportuno ridurre le parole e incrementare le azioni, le opere, i gesti. Nella Casa della Misericordia non verranno forniti solo pasti, ma si vivrà la misericordia, perché la realizzazione di quest'opera è un atto di amore.

Occorrerà il sostegno (economico, materiale, di tempo e volontà) di molti. Sarà una palestra per allenare il cuore alla misericordia, per mettere da parte gli egoismi e dare spazio al servizio, per tradurre in opere la fede. Ne è consapevole don Franco, che con voce commossa si è dichiarato disponibile ad affiancare il nuovo parroco in questa “missione”, così come don Silvio che ha ereditato – e si accinge a vivere – questa responsabilità, con fiducia e buona volontà.





SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il **tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO
15.000 €



III DOMENICA DI QUARESIMA

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 20,1-17*La legge fu data per mezzo di Mosè***Seconda Lettura: 1Cor 1,22-25***Annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per gli uomini, ma (...) sapienza di Dio***Vangelo: Gv 2,13-25***Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*

Il Vangelo di questa domenica rilegge alla luce della Pasqua l'evento della "purificazione del Tempio". Gesù restituisce il Tempio a se stesso e soprattutto a Colui che ne è il vero padrone, Dio. In realtà, stando all'interpretazione che fa dell'episodio Benedetto XVI nel suo bellissimo libro sulla Pasqua di Gesù, il primo della Trilogia su "Gesù di Nazareth", non pare debba considerarsi questo testo come un tentativo "violento" del Messia di risistemare le cose. Più che adirato il suo è un gesto profetico, che si inserisce nella linea della predicazione dei Profeti che accompagnavano la parola con azioni simboliche che erano esse stesse parola di Jahve e ne rendevano chiaro il contenuto. D'altronde un Cristo così duro con il potere e l'istituzione avrebbe dato ragione all'interpretazione zelota del Messia, un Messia "giustiziere" nella difesa del popolo e dei deboli contro i Romani e il potere sacerdotale. Non sono ovviamente queste le intenzioni di Gesù. Il tempio è segno del suo corpo che si lascerà distruggere proprio da queste persone perché sia ricostruito con la sua risurrezione e diventi casa per tutti, anche per i pagani e anche per coloro che lo hanno ucciso. Infatti, l'episodio narrato dal Vangelo di Giovanni, si svolgerebbe proprio all'interno del Tempio? Come sarebbe stato possibile che Ebrei, così ligi nell'osservare la legge di Mosè e rispettosi dello spazio del Tempio e delle sue liturgie, potessero permettere l'ingresso nella zona sacra ad animali e commercianti con le loro bancarelle? Certamente non è il Tempio propriamente detto il luogo dove si svolge l'episodio, ma il "cortile dei gentili", uno spazio riservato ai pagani, esterno al Tempio, ma in ogni caso facente parte del Tempio stesso, luogo in cui i pagani interessati alla religione giudaica e non ammessi nel recinto sacro del Tempio, avrebbero trovato uno spazio di dialogo con gli Ebrei, i loro rabbini e i loro sacerdoti. Una zona neutra dunque, destinata ai lontani. Gesù la rispetta e la fa rispettare, dicendo ai suoi correligionari che essa ha lo stesso valore dello spazio del tempio propriamente detto. La purifica e la restituisce ai pagani, come segno di grande attenzione nei loro confronti. Un giorno questo spazio di dialogo sarà la Chiesa, il suo corpo Risorto composto dai suoi fratelli, i cristiani.

di **Raffaele Gramaglia**

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
 € 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
 su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta
 o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
 Ogni settimana un regalo da sfogliare!

PASTORALE GIOVANILE**Lectio quaresimale**

Il tempo di Quaresima è accompagnato dalla *lectio per giovani*, nelle quattro città, alle ore 20.00:

- Martedì 6 marzo, chiesa san Francesco (G), a cura di **don Luigi Amendolagine**.
- Mercoledì 7 marzo, chiesa Alcantarine (M), a cura di **Suor Mariarosaria Imperatore**.
- Giovedì 15 marzo, parrocchia S. Angelo (R), a cura di **don Vito Bufi**.
- Venerdì 16 marzo, parrocchia SS. Medici (T), a cura di **don Mirco Petruzzella**.

ISTITUTO S. CUORE - RUVO**La mensa cittadina e il centro di ascolto per famiglie**

A partire da lunedì 19 febbraio, la mensa cittadina ha potenziato il servizio di distribuzione pasti, passando da due a tre giorni a settimana. Ogni lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 12.30 alle 13.00, sono 45 circa le persone che si rivolgono a questo servizio per ricevere un pasto caldo. Si tratta di un pasto che ha il profumo della solidarietà, della condivisione, della gratuità tipica del volontariato. Sono circa 50 i volontari che girano intorno a questo servizio:

- chi raccoglie il pane dai panifici partner;
- chi ritira verdure e frutta da quasi tutti i fruttivendoli della città;
- chi pulisce le verdure e sceglie la frutta;
- chi prepara e riordina la cucina;
- chi distribuisce e offre una parola di accoglienza e conforto.

C'è inoltre la Caritas Cittadina che condivide con noi tanto di quanto riceve e *NoiXVoi* che apre sempre nuove opportunità di approvvigionamento e condivisione solide. Ci sono poi le suore che sono disponibili anche per chi salta il turno del pranzo a causa degli orari di lavoro e viene a ritirare il pasto per la sera...

È stato inoltre attivato, come parte integrante del progetto, il Centro di Ascolto che ha come obiettivo quello di monitorare il persistere della condizione di bisogno o il sopraggiungere di nuove situazioni di necessità nell'ambito personale o familiare di ciascun fratello o sorella che si rivolge al nostro servizio. La logica della gratuità e della condivisione è sempre quella vincente... e la Provvidenza continua a sorprenderci ogni giorno, alzandosi sempre prima del sole!

Suor Imma Milizia

CONSULTA DEI LAICI**Confermato il direttivo**

L'Assemblea delle Aggregazioni laicali, sabato 24 febbraio, ha confermato per un ulteriore anno i cinque membri del consiglio direttivo: Amato Tommaso, Bisceglia Francesca, Depalo Francesco, Fiorentino Marta, Tritto Giovanni. Confermato anche il segretario pro-tempore Michele Pappagallo.

PARR. SANTA MARIA - MUSEO DIOCESANO - UFF. BB.CC.**Riconosciuta in collezione privata la statua del Cristo alla colonna del seicento**

Ritenuta dispersa, insieme con il *Cristo porta croce*, la statua seicentesca del *Cristo alla colonna* facente parte degli antichi misteri di Terlizzi è stata riconosciuta in collezione privata. La scultura, insieme con le due che il Venerdì Santo sono portate in processione, *Cristo nell'orto degli ulivi* e *Cristo Ecce homo*, e quella del *Cristo morto*, ormai dismessa, sarà oggetto di un'esposizione temporanea nella Chiesa di Santa Maria la Nova a Terlizzi dal 10 al 22 marzo. Info sul programma delle attività sul sito diocesano o su *fb* nell'evento dedicato.

CHIESA LOCALE**24 ore per il Signore****Venerdì 9 marzo**

Molfetta, parr. S. Achille: 18.30 S. Messa, esposizione del SS. Sacramento e Adorazione; 20.00, catechesi quaresimali; 20.30-23.00 tempo per la riconciliazione.

Giovinazzo, parr. S. Domenico: 19.30 liturgia penitenziale, 20-22 e 9-12 Adorazione Eucaristica e riconciliazione, 12.00 ora media e benedizione.

Terlizzi, parr. S. Maria La Nova: 18,30 S. Messa, Esposizione e Adorazione personale; 20.00 liturgia penitenziale comunitaria, 22.00 benedizione eucaristica.

Sabato 10 marzo

Ruvo di Puglia, chiesa di San Giacomo apostolo: 9.30-24.00 Adorazione con presenza di sacerdoti per la riconciliazione.

REDAZIONE**Errata corrige**

Sulla copertina della precedente edizione è stato riportato erroneamente il numero "6" anziché "8". Ce ne scusiamo.